L’intervista Umberto Bossi

Il Senaturo imbarazzo, relegato sul retro
«Matteo tradisce il Nord, io me ne vado»

Pesa la condanna a due anni e tre mesi per appropriazione indebita e le spese pazze per la “Family”

È la prima volta che non mi fanno parlare, sono arrabbiato, una macchinazione dei servizi segreti

dal nostro inviato

PONTIDA (BERGAMO) La fine ingiustizia del leader si consuma sotto una tenda verde, dove Umberto Bossi viene fatto sedere. Pontida è una sua invenzione, oggi però il suo posto è dietro il palco. «Cosa fa? Niente, sta lì. Mangia, beve e ascolta i discorsi», riferiscono i leghisti che hanno accesso all’area riservata.

Il Senaturo è l’ospite indesiderato che il segretario Matteo Salvini, con una «scaletta d’emergenza», ha prima depennato dalla lista degli interventi e poi ha nascosto nel bolsotto dietro il pratone. Lui accusa il colpo: è pallido, provato, si muove a fatica aiutato dal suo assistente fattismo che dopo un pranzo a base di ravioli e stracotto gli leva le briciole di pane dal maglione. Da portabandiera di Roma ladrona, Bossi è diventato un pregiudicato. Troppo ingombrante per il segretario leghista che vuole diventare premier. Il 10 luglio il fondatore del Carroccio ha incassato la condanna a due anni e tre mesi di carcere per appropriazione indebita con il falso Renzo (18 mesi, pena sospesta) e l’ex tesoriere Francesco Belsito (due anni e mezzo). E’ la famosa inchiesta della procura di Milano sulle spese pazze per la laurea in Albania di Renzo e le ristrutturazioni della villetta di Gemonio, per le mutue e la parcella del dentista. Il 24 luglio è arrivato il verdetto dei giudici di Genova: due anni e sei mesi per il Senatore, quattro anni e dieci mesi all’ex tesoriere per una truffa da 56 milioni ai danni dello Stato. Grazie a bilanci riportati, è il verdetto di primo grado, hanno incassato finanziamenti al partito a cui non avevano diritto e i soldi sono stati usati per spese personali della famiglia Bossi. Salvini non lo dice ma lo pensa: è colpa del vecchio capo se, sul suolo sacro di Pontida, sono stati piazzati salvanani per la raccolta di fondi a favore di un movimento sulle strade. E lui, che tre giorni fa ha festeggiato il ventunesimo anniversario della dichiarazione d’indipendenza della Padania spiegando che «per me è una condizione dell’anima», capisce che è finita. I sostenitori fanno girare foto con la faccia di Salvini e il messaggio “vergogna”, ma il fondatore sa di essere rimasto solo. Frattanto e sostenuto da due militanti della prima ora che da sempre lo seguono come un’ombra nei momenti difficili, lascia il prato senza che nessuno si accorga nemmeno che è arrivato. Si rifugia in un ristorante sui monti, è un epilogo amaro che non si aspettava.

Bossi, Pontida senza di lei non c’è mai stata. Nel 2004, quando un malore l’ha costretta a entrare in ospedale, il raduno non s’è fatto. Cosa succede?

«È là prima volta che non mi fanno parlare. Se sono arrabbiato? Abbandonanza. Salvini mi ha detto che si è comportato così perché non voleva farmi fischiare dalla gente, ma racconta balie. Questo è il segnale che devo andarmene via.»

Andare dove?

«Ci sono tanti posti.»

C’è dunque la possibilità che lei lasci il partito? Per chi la conosce bene non è una sorpresa: Bossi è la Lega, la Lega è Bossi, dicono.

«Non hanno voluto che parlassi.»

Salvini ha scelto la linea dura. Vuole governare e a causa delle sue pendenze giudiziarie la ritiene un intralcio. Si sente tradito dal segretario? «Non mi aspettavo proprio di non ricevere affari da lui. Cosa c’è da attenderci da uno che ha tradito il Nord?»

Però l’ha esclusa sulla base di fatti concreti: due condanne e la confisca del denaro dalle casse di Via Bellerio.

«Questa è una sentenza che non sta in piedi, che mistifica la realtà. La Magistratura ha fatto la stessa cosa, il tesoriere ha ammesso l’appropriazione di fondi pubblici per 13 milioni, eppure i giudici non hanno esercitato i soldi, non si è certo comportati nello stesso modo.»

Dunque la truffa e l’appropriazione indebita sono accuse infondate? Ci sono due sentenze di primo grado emesse nei suoi confronti.

«È stata una macchinazione ordata dai servizi segreti. E’ la stessa cosa che è accaduta in Catalogna, dove alcuni sindaci sono stati messi sotto accusa per bloccare il referendum sull’indipendenza.»

La sostanza in ogni caso non cambia: il tribunale vuole dalla Lega 48 milioni di euro. Si sente responsabile?

«Ma che ca… dite?». 

Voterà per Salvini premier?

«Vi saluto.»

C.Gu.